

Venezuela, rapita un'italiana 9 gli ostaggi «dimenticati»

Uomini armati la portano via con il figlio di tre anni
L'Italia ha tagliato i fondi per la missione anti-sequestri

di Cinzia Zambrano

VIAGGIAVA SULLA SUA TOYOTA

Autana diretta verso casa, quando l'orrore le si è parato davanti come un fascio di luce nella notte: un'auto di colore dorato con a bordo un commando di uomini armati le ha tagliato la strada, uno di loro le ha intimato di spo-

starsi dal posto di guida, è salito sul fuoristrada e via, tutti inghiottiti dalla notte. È scomparsa così Giorgina Frigo, 35 anni, imprenditrice italiana di origini friulana, rapita martedì scorso insieme al figlioletto di tre anni a Ciudad Bolívar, in Venezuela. Il suo rapimento segue di due settimane la scomparsa -nella stessa città- di un'altra italiana, la

Giorgina Frigo, 35 anni, di origine friulane è proprietaria di due imprese di trasporto

ventottenne Paola Carlesi D'Amico. Con Giorgina sale a nove il numero dei nostri connazionali in mano ai rapitori venezuelani. Della loro sorte non si sa nulla. Da settimane, in alcuni casi da anni. Sequestri di «serie B», destinati a cadere nel dimenticatoio delle priorità del governo italiano, se è vero che chi dovrebbe cercarli, fare indagini, mettersi sulle tracce dei sequestratori da un po' di tempo non lo fa più. Il nostro governo, nella lunga serie dei tagli previsti, ha abolito anche la missione anti-sequestri presente nel Paese sudamericano. Del resto il «fattore lontananza» gioca a favore, un taglio oltreoceano non si nota immediatamente. Se non fosse che ci si mette la cronaca.

Ieri la notizia dell'ennesimo sequestro ha portato all'immediata reazione della Farnesina, che per bocca del portavoce Pasquale Terracciano, fa sapere: il ministero degli Esteri sta seguendo la vicenda con la massima attenzione, così come ha sempre seguito i vari casi di sequestri di connazionali negli ultimi

tempi in altri paesi». Un funzionario di polizia, Emanuele Trofé, è già in partenza per Caracas dove s'attenderà al vicequestore Filippo Bonfiglio, dice ancora Terracciano, spiegando però che «la missione anti-sequestri della nostra ambasciata in Venezuela continua». Una dichiarazione che si scontra con quanto dice invece l'ambasciatore italiano a Caracas Gerardo Carante. «Abbiamo avuto per un anno una squadra anti-sequestri -dice Carante- che ha terminato tempo fa la sua missione», e ora, con l'arrivo di Trofé «riprenderemo il lavoro in questo ambito». Gli italiani, soprattutto gli imprenditori, sono da anni nel mirino dei sequestratori nel Paese. Per molti mesi nel 2004 hanno operato in Venezuela il vicequestore Filippo Bonfiglio ed il tenente colonnello dei carabinieri Franco Fantozzi, che avevano il compito di prendere contatti con le comunità italiane, fornendo indicazioni e consigli. Nello stesso tempo, i due responsabili italiani hanno collaborato con

L'ambasciatore italiano a Caracas: dopo un anno la squadra contro i rapimenti ha finito la sua missione

le autorità locali per elaborare una legge anti-sequestri che è stata presentata in Parlamento, ma che non è stata approvata in questa legislatura. Poi di colpo la task force è stata abolita, mandando in frantumi un lavoro di contatti costruito nel tempo: Bonfiglio e Fantozzi sono stati premiati con altri incarichi in Italia. «È importante l'arrivo di un responsabile della polizia italiana -confermava ieri una fonte diplomatica italiana - perché si tratta di una persona che può trattare da pari a pari con le forze dell'ordine locali, cosa non sempre facile per un diplomatico o un politico». Sul quotidiano di Caracas La voce d'Italia, che pubblicava ieri in prima pagina la notizia del rapimento di Giorgina e suo figlio, si leggeva un commento scritto 24 ore prima in riferimento alla scomparsa della D'Amico: «Probabilmente -denunciava la vice-direttrice Marina Bafille- oggi non avremmo otto italiani nelle mani dei sequestratori se il mandato della missione anti-sequestro invece di essere interrotto, fosse diventato permanente». Intanto, in Venezuela è caccia all'uomo per individuare il luogo dove i sequestratori hanno in ostaggio Giorgina e suo figlio. La donna è proprietaria delle imprese Transporte Cafica e dell'impresa di trasporto Reich, ed è sposata con un ingegnere salernitano che opera in Venezuela nel commercio di macchinari pesanti per l'industria petrolifera.



I due leader socialisti Francois Hollande e Laurent Fabius AP Photo/Remy de la Mauviniere

Ps francese alla resa dei conti

A Le Mans il congresso del partito socialista lacerato
Dietro le quinte inizia la trattativa sul candidato all'Eliseo

di Gianni Marsilli inviato a Le Mans

I DELEGATI sono 614 in rappresentanza di 127414 iscritti, le mozioni di corrente sono tre, gli aspiranti alla candidatura per le presidenziali sono otto o nove, per

ora. La situazione è fluida, tendente al peggio: il 58 per cento dei francesi (sondaggio Bva-L'Express) giudica negativamente l'azione del segretario François Hollande, il 67 per cento (sondaggio Ipsos-Le Monde) ritiene che il partito non abbia i numeri per succedere alla destra, nel 2007, alla guida del Paese. Dal 2002 un'altalena impressionante di disastri e successi: dall'eliminazione di Lionel Jospin al primo turno delle presidenziali, alla conquista della quasi totalità delle regioni di Francia nel 2004, fino alla spaccatura sulla Costituzione europea: sì al referendum interno un anno fa, no al referendum istituzionale il 29 maggio scorso. È un partito socialista suonato, esitante, confuso quello riunito da ieri a congresso a Le Mans. È il partito che prima ha detto sì, poi ni-ni e infine no al coprifuoco voluto da Sarkozy per chiudere la crisi delle banlieues, il cui trattamento ha preferito delegare al pragmatismo dei sindaci. È il partito che da almeno sei mesi, dal voto referendario, offre di sé un'immagine più che mai litigiosa e autoreferenziale. È il partito che

oggi fa eccezione nella sinistra europea. Guarda al di là del Reno, e vede un gruppo dirigente socialdemocratico rinfrescato e ringiovanito. Vede soprattutto un leader cinquantenne, Matthias Platzeck, di formazione ecologista, di linguaggio libero e di tratti personali che sono il contrario dell'uomo di apparato, già in pista per le prossime competizioni che avranno in palio il cancellierato. Guarda al di là della Manica, e vede un leader laburista provato ma riletto per la terza volta, che tiene in scacco la Francia sul terreno comunitario. Guarda al di là delle Alpi, e vede un centrosinistra italiano che, pur nella sua endemica cacofonia, riesce a darsi un leader-candidato attraverso il democraticissimo bagno delle primarie. Ma è anche un partito, quello francese, dalle insospettabili risorse: gli è capitato spesso, nella sua storia, di funzionare a fisarmonica, di passare, in un paio d'anni, dal 14 per cento a quasi il 30. È il partito più elettorale della famiglia socialista europea: pochi aderenti, molti votanti.

Sfida tra i big:
in campo Hollande,
Fabius,
Strauss Kahn
e Segolene Royal

Qual è la posta in gioco, in questo Congresso? Non è la scelta del candidato alle presidenziali. È cosa che si vedrà più tardi: tra un anno, dice François Hollande, mentre altri preferirebbero in primaveria. Scegliere oggi il candidato vorrebbe dire portare alle estreme conseguenze la guerra fratricida che gli dilaga. A Le Mans tra oggi e domani si cercherà invece una minima comunità d'intenti, uno spirito unitario che scongiuri tentazioni scissioniste. Potrà avvenire, come per tradizione, con una «sintesi» finale del Congresso nella quale si riconoscano tutte le sue anime, anche se sono in molti a diffidare di un documento destinato, per eccesso di mediazione, a perdere ogni sapore e odore. Potrà anche avvenire senza «sintesi» ipocrite, con l'accettazione delle diversità. Ma soprattutto, dietro le quinte, si comincerà a trattare le condizioni perché vi sia un solo candidato al primo turno. Sarà Fabius, che si considera unto dal no referendario del quale è stato l'alfiere? Sarà Dominique Strauss Kahn, il riformista che aspetta da tempo il suo momento? Sarà Segolene Royal, che viaggia in testa ai sondaggi di gradimento, allineando dietro di lei tutti i maschietti baroni del partito? Oppure Jack Lang, o lo stesso François Hollande, o il giovane e combattivo Arnaud de Montebourg? C'è folla, allo stand dell'Eliseo. A Le Mans si tenta di mettere un po' d'ordine, alla presenza, tra gli altri, di Romano Prodi e Piero Fassino.

GIANCESARE FLESCA IL RITRATTO

Merkel e Platzeck, la generazione venuta dall'Est

Dietro la folta barba e gli occhialotti rotondi non si nasconde un rivoluzionario dei tempi di Weimar, o più semplicemente un contestatore dell'epopea sessantottina. Al contrario Matthias Platzeck, il nuovo presidente della Spd, (il partito socialdemocratico tedesco) ama proiettare l'immagine di un uomo che apprezza la buona cucina, il buon vino e le belle donne. Di conseguenza, si potrebbe dire, i suoi rapporti con Angela Merkel, la democristiana che sta per diventare cancelliere, non dovrebbero essere granché, visto che la signora ha uno stile diverso. E invece in Germania c'è chi scommette che i due si intenderanno a perfezione. Cinquantun'anni lui, cinquantun'anni lei, entrambi provengono dalla classe politica della Germania Orientale ed entrambi hanno dovuto sgomitare più degli altri per avere successo. Ma ognuno nel proprio partito ce l'ha fatta e al giornale popolare Bild non resta che titolarlo con sorpresa e forse anche con qualche sospetto: «Due Ossi al potere». Ossia era ed è ancora il modo in cui vengono chiamati quanti hanno vissuto al di là del Muro; ed è comprensibile che il cittadino medio della ex Germania ovest si senta stordito, e forse anche minacciato, dalla carriera che ha portato due «ossie» a essere oggi, come dice Bild, «le due persone più potenti del Paese». In realtà non c'è stata nessuna rivoluzione ma un semplice cambio generazionale all'interno della classe politica. Passati di scena i sessantenni come Schröder e Stoiber, il bastone del comando è andato a dirigenti di dieci anni più giovani e non compromessi



dal logorio del potere, con i suoi colpi bassi, le sue malfatte, i suoi scandali. Fuori dal gioco sono rimasti anche personaggi come Joschka Fisher, approdato alla politica dal vascello tempestoso del '68. Vecchio anche lui, sembra dire questa nuova Germania che sogna «a fresh start», un nuovo inizio. E c'è da chiedersi se la Merkel e Platzeck non abbiano avuto nella Repubblica democratica di Honecker un formidabile tirocinio politico, che li ha aiutati a superare compagni di partito ed avversari nella corsa al potere. Certo fare politica ai tempi del socialismo reale era un'impresa difficile e pericolosa, che richiedeva gente allenata. Platzeck era ministro senza portafoglio del governo di Hans Modrow, quello nato dopo la caduta del Muro che ha pilotato l'opinione tedesco-orientale verso una difficile riunificazione, e la Merkel ne era portavoce. Caduto ben presto anche quell'ultimo residuo del passato, Platzeck si trovò vicino ai verdi ma «teneva famiglia» (una moglie e tre figli) e così nel 1995 sceglie di militare invece nella Spd, convinto che nel partito di Schröder tutto sarebbe stato per lui più facile. Così è stato. Iscrittosi al partito socialdemocratico, dieci anni più tardi ne diventa presidente e oggi è l'interlocutore privilegia-



to dei democristiani nel dibattito per formare la «Grosse Koalition». L'esperienza non gli manca. Nel Brandeburgo, la zona dove è nato e di cui è governatore, Platzeck va avanti attraverso una «Grosse Koali-

tion» fin dal 1992. Adesso non vuole lasciare il suo incarico per assumerne altri più prestigiosi, come quello di ministro degli Esteri che gli toccherebbe per antica consuetudine politica. Nel suo amato Brandeburgo, affrontò le spaventose alluvioni del '99, ammettendo in pubblico che faceva tutto il possibile per aiutare la regione, ma che «non era Gesù Cristo». Questa è una delle sue frasi celebri. Un'altra la pronunciò durante il dibattito sulla finanziaria. «Debbò ammettere» -disse- «che l'analisi delle finanze pubbliche non ha un grande potenziale erotico».

INDIE
LA MUSICA
INDIPENDENTE

www.raitrade.it
www.helikonia.com

CD INEDITO

L'ULTIMO CAPOLAVORO di
DANIELE SEPE

IN EDICOLA SOLO € 7,90

convegno
**democrazia
& istituzioni
locali**

bilanci partecipativi
arene deliberative
e altre
esperienze
di partecipazione

2-8 dicembre 2006
Mantova

Info tel. 059/2031527 www.comune.mantova.it/ai/ciappartecipativo

Trindia Adelaide
Graziani Allegretti
Luis Bobbio
Massimo Borsignoni
Vincenzo Borghini
Oliviero De Lorenzini
Dario Della Porta
Guido Molni
Janet Newman
Claire Sewstland
Massimiliano Smeraglia

Comune di Mantova
Editore: rivista finanziaria e pubblica dell'Ufficio partecipativo